

L'aura sta dunque al limite della figura, segnandone la relazione al profondo, cioè alla sua provenienza, innanzi tutto, ma anche alla sua destinazione futura. L'aura stessa è pertanto un limite: ciò che consente alla figura di continuare a figurarsi e a sfigurarsi e così di trascendersi. Il limite è la soglia del continuo transitare dell'essere in figura delle cose. Nel limite il senso si incarna perché, direbbe Peirce, produce effetti, muore e rinasce nella verità del suo errore e del suo errare. Questa incarnazione o materializzazione al limite è appunto ciò che chiamiamo supporto, la cui natura è duplice. Da un lato è il supporto empirico nel quale o sul quale si iscrive la figura. Per esempio è quello che i linguisti chiamano il significante del significato. Ma per altro verso il supporto allude a qualcosa di invisibile e in questo senso di «trascendentale», cioè alle pratiche di vita, di parola e di scrittura che racchiudono il *sensu* fondatore della relazione, per esempio tra significante e significato. Ciò che non si vede, che non si dà a vedere proprio manifestandosi, è questo movimento infinito, costituito dalla mobile soglia di infiniti intrecci di pratiche, cui qui alludiamo riferendolo al «precipitare» del mondo.]